

Paola Manca

Artista, fotografa

## *Il mondo di Bonaria*

### ***Abstract***

*Bonaria Manca Carmela is a Sardinian artist born in 1925. She moved to Tuscania (Lazio, Italy) sixty years ago. Her artistic vocation has blossomed when she was fifty years old, after a life dedicated to sheep farming, and the painting was the means through which she was able to express his talent. She did not receive any training on painting and she is used to say: "If I am able to embroider, I will be able to paint as well". Indeed his first painting "The Resurrection Day" is on silk! His artistic production was not limited to paintings, but soon, it extended to tapestries like the one entitled "Adolescence of Bonaria" in which she describes her housework with her mother and her work on countryside with her father shepherd. The bright colors and the vivid images in this tapestry are really astonishing. Mosaics with archaic deities, that Bonaria claims to have seen in vision, were another form of expression of Bonaria artistic talent.*

***Keywords:*** *shepherd; adolescence; painting; mosaics; tapestries.*

### *Biografia e curriculum*

Bonaria Carmela Manca nasce ad Orune (NU) in Sardegna, il 10 luglio del 1925 da Paolo Manca e Speranza Cossu, dodicesima di tredici figli dei quali solo nove vedranno l'età adulta, sei maschi e tre femmine. La sua è una famiglia di pastori da generazioni, fin da bambina di cinque anni segue la madre e il padre nella loro attività sia di casa che nelle

campagne di Orune, lavare la lana ed i panni al fiume, fare il pane, piantare le patate nell'orto, guidare addirittura i buoi se necessario: tutto ciò caratterizza la sua fanciullezza. Conseguirà il titolo di studio di licenza elementare, in una scuola, quella degli anni trenta, nella quale in classe i maschi erano separati dalle femmine. Da ragazza apprenderà le basi per il ricamo che poi svilupperà negli anni in maniera mirabile. La madre Speranza faceva parte dell'Azione Cattolica ed era Dama di Carità; anche Bonaria all'età di tredici anni diventerà la prima delegata delle piccolissime dell'Azione Cattolica. L'appartenenza a questa associazione cattolica laica implicava il dovere di condurre una vita abbastanza sobria e ritirata, infatti era proibito andare a ballare. Partirà per la prima volta dalla Sardegna nel 1948 a 23 anni per andare a Roma con le Circoline in occasione del trentesimo dell'Azione Cattolica di Padre Gemelli. Resterà nella capitale una settimana, per poi far ritorno ad Orune.

Nel gennaio 1940 perderà il padre, a soli 14 anni.

Nel 1948 tre dei suoi fratelli emigreranno nel “continente”, lei stessa nel 1951 partirà dalla Sardegna, con lo scopo di aiutarli svolgendo le mansioni di donna di casa. Resterà alcuni mesi per poi far ritorno ad Orune. Ripartirà definitivamente da Orune per trasferirsi a Toscana nel 1956. Bonaria ricorda di essere stata accompagnata al porto di Olbia da una famiglia di amici, i Baranzellu, le sorelle e i due fratelli Mario e Pasquale.

Negli anni '50, a più riprese, tutti i suoi familiari emigreranno stabilendosi poi definitivamente tra Toscana e Viterbo, la madre nel 1959, e da ultima la sorella maggiore Maria, rimasta vedova, nel 1965. Invece, il fratello Giovanni ritornerà in Sardegna per poi sposarsi e vivere nel paese di Tempio.

A Tuscania Bonaria sarà pastora lei stessa, costretta dalle circostanze e dalle esigenze dei suoi familiari, mette a disposizione le sue capacità e le sue forze, cosa che nella sua terra di origine non avrebbe mai potuto fare. Per la madre era fonte di dispiacere vedere la figlia che lottava e sacrificava con le greggi: “ad Orune eravamo abituati diversamente!” La cultura del paese barbaricino inquadrava la donna come perno della famiglia, ma come donna di casa. In terra di Tuscia Bonaria va a cavallo appresso alle greggi alcune volte “cavalcando addirittura a pelo”, senza sella e senza redini. Guiderà perfino una motocicletta, lasciando non pochi a bocca aperta in una cittadina come Tuscania degli anni '50! Agli inizi degli anni '80 inizierà a dipingere, avendo fino a quel momento creato soltanto attraverso il ricamo, dirà a se stessa: “se so ricamare saprò anche dipingere”! Il suo grande talento artistico verrà fuori nella solitudine più profonda. La madre Speranza morirà nel 1975 e il fratello Ciriaco, con il quale aveva sempre vissuto a Tuscania e con il quale gestiva l'azienda agro-pastorale, morirà nel 1978. Il marito, sposato nel 1968 l'abbandonerà nel 1980. La solitudine è sofferenza, ma per Bonaria è anche e soprattutto libertà, possibilità di entrare in contatto con la parte più profonda di se stessa della quale l'arte sarà il mezzo di espressione. Dirà lei stessa: “È tutta cosa che mi è uscita da dentro, non l'ho cercata. Era dentro di me però non lo sapevo”. Il critico d'arte Vittorio Sgarbi scrive: “Bonaria è sorretta da uno straordinario spontaneismo multiforme che la fa vivere nel presente con il proprio mondo bambino”. Lo scrittore e cineasta francese Jean-Marie Drot dirà di lei: “La cosa che mi piace nella opera di Bonaria è il fatto che quasi niente ci viene dalla testa, ma tutto viene dal cuore. Per me la sua è una pittura cosmica”. [...] “La casa di Bonaria, in una certa maniera è unica forse in tutta Italia.

Avere un quadro di Bonaria è come avere un talismano, un portafortuna in un mondo di solitudine, di aprire subito una finestra su un domani, un futuro che sarà pieno di luce!” Ed è questo che l'artista ed ogni artista ha dentro di sé ed è chiamato a portare agli altri, un mondo di bene e di gioia che è bellezza perché è puro ed incontaminato, perché “quelle idee che sono indipendenti da noi”, come dice il filosofo olandese Arnold Geulinx, “sono causate da Dio e non sorgono dal proprio pensiero”. Prende il via così una produzione artistica che può dirsi straordinaria non soltanto per il simbolismo, la vividezza dei colori, e l'espressività dei dipinti, ma anche per il numero, che viene stimato approssimativamente in 1000 dipinti su tela, ai quali bisogna aggiungere i ricami, gli arazzi, i mosaici, ed infine le pitture murali; negli anni dal 1996 al 2004 inizierà e porterà a compimento la pittura delle pareti della sua casa. La sua vena artistica si esprime anche attraverso il canto e la poesia estemporanei. Un canto che molte volte ha rivolto a chi l'ascoltava dice queste parole: “Dimentica ieri, rinasci ogni giorno cosa più bella di questa non ce n'è!” Nelle sue opere è rappresentata la sua vita di bambina e giovane donna ad Orune, la sua numerosa famiglia, fratelli, sorelle, il padre facilmente riconoscibile perché sempre rappresentato nel costume tradizionale sardo, la madre al suo fianco. E poi la pastora Bonaria a Tuscania che fila la lana, tesse i suoi abiti, segue il suo gregge, sempre immersa in una natura che rispetta ed ama. La religiosità e la preghiera continuamente rivolta a Dio, molti dipinti raffigurano Cristo, la Natività, processioni religiose che si svolgono proprio a Tuscania, ma anche visioni di mondi scomparsi preistorici, con i suoi protagonisti, come quello etrusco con i suoi dei, magistrati, comandanti, prigionieri, artisti, artigiani e commercianti! Molti soggetti rappresentati, difatti,

afferma di averli visti in visioni! Dirà: “Li ho fatti perché li ho visti!” La sua casa si trova in una zona di siti archeologici, di templi e necropoli etruschi. Bonaria raccoglie pietre e legge su di esse, come una antica aruspice, di antiche civiltà! E nuovamente, veramente in un tempo senza tempo, la sua espressività artistica ci porta dalle campagne di Orune a quelle di Toscana, dal Battesimo di Gesù alla visione di Zeus con il fiore e di Minerva con la civetta, da una natura morta a ad una natura lussureggiante e colorata di un mondo agropastorale con fiori, alberi, uccelli, pesci, vacche, pecore, capre, cavalli, maiali, e di mondi lontani rappresentati dalla giraffa, dai mammut, e dagli yak. I grandi alberi a simboleggiare la vita che si espande con maestosità e forza.

Dunque dipinge avvenimenti della sua vita, visioni, sogni, ma anche gli accadimenti del mondo che più la colpiscono come ad esempio i primi uomini che nel 1982 raggiunsero la cima dell'Himalaya senza le bombole ad ossigeno.

Dirà: “Non ho mai mischiato i colori, si mischiano da soli: Non sono stata mai capace di scegliere e di essere padrona di un colore”.

La prima mostra personale verrà allestita nel 1983 a Roma ad un angolo di Piazza Cavour.

Nel corso degli anni viaggia non solo in Italia, ma anche in vari paesi allestendo mostre in Francia, Svizzera, Olanda, Belgio, Grecia, tutti paesi nei quali si trovano suoi dipinti in Musei e Collezioni private.

Nel 2000 partecipa ad una mostra internazionale a Salonicco (Grecia) dal titolo “Donne creatrici nel mondo”, in questa occasione sarà nominata ambasciatrice dell'Unesco.

Nel museo d'Arte Moderna Jean-Marie Drot dell'isola di Ios in Grecia sono custoditi un cospicuo numero di dipinti di Bonaria.

Il Museo Dr. Guislain, a Gand (Belgio), possiede tre dipinti di Bonaria.

La Collection De Stadshof di Zwolle (Paesi Bassi) possiede molti tra i più belli dipinti di Bonaria, ne esporrà alcuni al Museo della Halle Saint Pierre, Parigi, nel settembre 2014 - gennaio 2015.

Nel novembre 2015 il Ministero dei Beni Culturali decreta lo Studio d'artista della Pittrice Bonaria Manca dichiarandolo di interesse particolarmente importante ai sensi dell'art. 11, comma 1 lett. b) e 51 comma 1 del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii. e, come tale, è sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella norma. Lo Studio d'Artista viene pertanto reso inamovibile dall'appartamento in cui si trova.

La sua Casa dei Simboli è oggi una Casa Museo.

### *Vittorio Sgarbi su Bonaria*

Nel 2015 è stato realizzato il documentario *L'isola di Bonaria*, VPR Produzioni di Marco Mottolese, su un'idea di Jo Lattari e regia di Luigi Simone Veneziano. In questo cortometraggio Vittorio Sgarbi, il noto critico d'arte, descrive la sua esperienza conoscitiva con Bonaria, con la sua opera ed il suo mondo interiore.

“L'idea di andare a trovare una pittrice sarda a Tuscania mi sembrava una cosa giusta e una avventura da praticare. Non conoscendone l'opera sono stato accompagnato nella sua casa dove ho trovato una donna molto vivace ed espressiva. Bonaria è uno di quei pittori che non hanno un rapporto regolare con il mondo dell'industria culturale delle gallerie d'arte e quindi in qualche modo rimuginano su se stessi passato e presente rivivendo con se stessi e con la loro storia in una dimensione visionaria ed onirica. Quindi ho fatto il percorso delle diverse

stanze dove in una dimensione tutta libera, senza alcuna cerimonia, senza alcun ordine delle cose, tra sala da pranzo, camera da letto, libreria vive Bonaria, la quale ad un punto abbastanza avanzato della sua esperienza ha mantenuto un elemento insolito, ma non raro nei pittori legati ad una visione primitiva, e cioè di non avere evoluzione.

Non c'è un prima ed un dopo di Bonaria, c'è un tempo senza tempo che le fa rappresentare una visione di incubi, di sogni, di bellezza femminile, in uno stile che non ha oscillazioni particolarmente rilevanti e quindi è difficile dire che un dipinto del 2013 mostri un aspetto diverso da un dipinto del 1985. È come se il tempo nella sua mente fosse fermo, fosse, diciamo, una pianura nella quale le cose si dispongono senza una profondità temporale. Questo comporta anche una assenza di profondità spaziale, non c'è prospettiva, come non c'è in tutti gli artisti primitivi che hanno una prospettiva intuitiva e non scientifica, e che quindi sovrappongono i piani, mettono le figure l'una affianco all'altra, mettono il presente ed il passato nello stesso tempo, non hanno quindi una *consecutio temporum* dell'organizzazione compositiva. Ci sono delle figure imminenti che ti vengono addosso, che ti abbracciano, che non stanno negli spazi limitati del quadro. Non c'è una disposizione di una storia che corrisponde ad un racconto secondo un percorso narrativo. Nel caso di Bonaria c'è una dimensione naturale, selvaggia, istintiva, che però è carica di un profondo romanticismo. Dipinge una lunga storia in cui ogni dipinto è un momento di questa felicità edenica fuori del tempo e fuori dalla terra. Bonaria vive in un'isola nell'isola e quindi porta la sua isola anche a Tuscania, ed è l'isola della sua mente, l'isola del suo sogno, della sua fantasia, non si è quindi trasferita, ma ha portato il suo mondo dentro di sé e ed ha trovato un luogo nel

mondo che è Toscana. Paesaggi, monumenti, persone sono tutte dentro di lei e non fuori di lei. Quindi lei non rappresenta ciò che vede, ma la sua interiorità e la porta con sé in una condizione di assoluta solitudine, ma anche di assoluta libertà. Ha fatto un percorso nel quale difficilmente distinguiamo un prima ed un dopo!”

### *Esposizioni*

2015-2016. “I Pittori dal Cuore Sacro, da Ivan Rabuzin a Bonaria Manca”. A cura di Vittorio Sgarbi. Complesso Monumentale San Francesco, Gualdo Tadino (PG) Italy, 2 agosto 2015-6 gennaio 2016.

2014-2015. “Sous le vent de l'Art Brut/2: la Collection De Stadshof”, Museo della Halle Saint Pierre, Parigi, settembre 2014 - gennaio 2015.

2012-2013. “Io che ne sapevo”, Festival Pergine Spettacolo aperto, Sala Maier, Pergine, luglio 2013. Personale di dipinti e tessuti a cura di Daniela Rosi.

“Folk Babel. Dai Costruttori di Babele alla Folk Art”, Rizomi Art Brut, Torino, settembre-ottobre 2012. Esposizione di fotografie di Salvatore Bongiorno raffiguranti la casa-museo.

“Banditi dell'arte”, Museo della Halle Saint Pierre, Parigi, marzo 2012 - gennaio 2013. Esposizione di fotografie di Salvatore Bongiorno raffiguranti la casa-museo.

“ARTISTI/NTUSCIA”, mostra fotografica “Chi sei? Nessuno”, Chiesa San Tommaso, Viterbo, a cura di Marco Paolini, 27 giugno – 7 luglio 2013.

“Costruttori di Babele, bâtisseurs italiens d'univers insolites”, La Cathédrale de Jean Linard, , Neuvy-deux-Clochers, luglio – settembre 2013. Esposizione di fotografie di Salvatore



Bongiorno raffiguranti la casa-museo a cura di Patrimoines Irréguliers de France.

“Costruttori di Babele. Un percorso fotografico nell’arte di Giovanni Cammarata, Luigi Lineri e Bonaria Manca”, Museo Carlo Bilotti – Aranciera di Villa Borghese, Roma, settembre – ottobre 2012. Esposizione di dipinti e di fotografie di Salvatore Bongiorno raffiguranti la casa-museo a cura di Roberta Trapani, organizzata da: Osservatorio Outsider Art (Università di Palermo), Associazione culturale Arte della memoria (Roma), Galleria X3 (Palermo), Associazione culturale Costruttori di Babele (Savona).

“Le dee sono tornate”, Castello dell’Abate, Belvedere San Costabile – Castellabate (SA), agosto 2012. Promoter Maria Elena Piferi. Esposizione collettiva a cura di Vittorio Sgarbi.

2011-2012. “Des Rives”, esposizione itinerante di fotografie di Mario Del Curto raffiguranti la casa-museo a Baulmes, Ginevra, Marsens (Svizzera) e Genova, ottobre 2011-febbraio 2012.

“Padiglione Italia - Regione Lazio”, 54° Biennale di Venezia, Palazzo Venezia, Roma, 24 giugno – 22 settembre 2011. Promoter Maria Elena Piferi. Esposizione collettiva a cura di Vittorio Sgarbi.

“Mur murs. Les peintures murales de Giovanni Bosco et Bonaria Manca”, IV Biennale internationale d’art Hors les Normes (BHN), Lione, ottobre 2011. Esposizione di dipinti e di fotografie di Mario Del Curto raffiguranti la casa-museo Le CrAB (Collectif de réflexion autour de l’art brut).

“La folie douce de Bonaria Manca”, galleria Area, Parigi, aprile 2011. Esposizione di dipinti e di fotografie di Salvatore Bongiorno e Mario Del Curto raffiguranti la casa-museo a cura di Le CrAB (Collectif de réflexion autour de l’art brut).

2010. 11° Festival d'art singulier di Aubagne, Marsiglia, luglio - agosto 2010. Esposizione di dipinti e di fotografie di Mario Del Curto raffiguranti la casa-museo.

“Artisti sardi a Roma”, Associazione culturale "Il Gremio dei Sardi", Roma, maggio 2010. Personale di dipinti.

2009. “Bonaria Manca”, Galleria Linea Blu, Roma, maggio 2009. Personale di dipinti.

2007. “Bonaria Manca”, lol - Spazio in metamorfosi, Roma, maggio 2007. Personale di dipinti.

2006. “Il segno nel libro. Storia e attualità del segnalibro reinventato da cento artisti della Sardegna”, mostra itinerante a: Cagliari, libreria Mieleamaro; Sassari, Palazzo della Frumentaria; Bologna, Artelibro; Macomer, Fiera del Libro; Gavoi, Festival di Isola delle Storie.

2002. “Bonaria Manca, incanti della pastora”, Palazzo comunale, Sala dell'arte, Nuoro, maggio 2002. Personale di dipinti organizzata da Soroptimist.

2000. “Secondo Festival delle donne creatrici dei due mari: il Mediterraneo, e il Mar Nero”, Centro Unesco, Salonico, settembre 2000. Esposizione di dipinti.

“Masters of the Margin”, De Stadshof Museum, Zwolle, ottobre 1999 - marzo 2000.

1998-1999 “Bonaria Manca, la pastora solitaria”, Biblioteca comunale, Tuscania, dicembre 1998 - gennaio 1999. Personale di dipinti.

1983 “Bonaria Manca”, Associazione Abruzzese di Roma, Piazza Cavour, Roma, 1983. Personale di dipinti.

### *Bibliografia*

2014. Marianne Kooijman, “Bonaria Manca”, in *Sous le vent de l'Art Brut/2: la Collection De Stadshof*, catalogo della mostra,

Museo della Halle Saint Pierre, Parigi, settembre 2014 - gennaio 2015.

Pavel Konečný; Roberta Trapani (a cura di), *Bonaria Manca. Rinascere ogni giorno*, Olomouc, Marginàlie, 2014, 136 pp.

2013. Paolo Tessadri, “Bonaria Manca, vita di una pastora e di una pittrice”, *Il Fatto quotidiano*, 7 novembre 2013.

2012. *Le dee sono tornate*, catalogo della mostra a cura di Vittorio Sgarbi, Castello dell'Abate, Belvedere San Costabile – Castellabate (SA), agosto 2012.

2011. Roberta Trapani, “Bonaria Manca e la casa dalle pareti di vento”, in *Costruttori di Babele. Architetture fantastiche e universi irregolari in Italia*, Milano, elèuthera, 2011, pp. 77-89.

*Padiglione Italia*, catalogo della 54° Biennale di Venezia a cura di Vittorio Sgarbi, Palazzo Venezia, Roma, giugno – settembre 2011.

Claire Margat, “La folle du logis”, in *arearevue)s*(, n°24 “Art, folie et alentours”, Paris, marzo 2011.

2010. “Bonaria Manca”, in *11° Festival International d'Art Singulier d'Aubagne*, catalogo della mostra, Aubagne, Marsiglia, luglio - agosto 2010. Testi di Claire Margat e Roberta Trapani.

2009. Sebastiano Porretta, testo inedito per la mostra “Bonaria Manca”, Galleria Linea Blu, Roma, maggio 2009.

2007. Marianne Kooijman, “Le jardin de la vie. Bonaria Manca”, in *Univers cachés, l'art outsider au Musée du Dr Guislain*, Lannoo, Gent, pp. 149-151.

2006. Altea Giuliana; Sturani Enrico; Gatta Massimo, *Il segno nel libro. Storia e attualità del segnalibro reinventato da cento artisti della Sardegna*, Ilisso, 2006.

2005. Rossella Faraglia, “Storia dipinta e cantata di una famiglia di pastori”, in *Alias (Il Manifesto)*, 26 novembre 2005.

2000. Dr Rodica Maties (a cura di), *Secondo Festival delle donne creatrici dei due mari: il Mediterraneo, e il Mar Nero*, catalogo della mostra, Centro Unesco, Salonico, settembre 2000.

1999. Claire Margat, “Bonaria Manca. Lost paradise”, in *Masters of the Margin*, catalogo della mostra, Museo De Stadshof, Zwolle, ottobre 1999 - marzo 2000, pp. 76-81.

1983. Romeo Iurescia (a cura di), *Bonaria Manca. Comente perdichese spardinadasa* (come pernici sparpagliate), s.e., Roma.

### *Filmografia*

“La sérénité sans carburant” di Marie Famulicki (Stella Productions, 2004, 52', in italiano e in sardo sottotitolato in francese). Il film è stato selezionato al Festival del Cinema Mediterraneo di Montpellier ed è stato trasmesso su France 3 Corsica.

Link trailer: <https://vimeo.com/81875897>.

“L'Isola di Bonaria” documentario di Marco Mottolese su una idea di Jo Lattari. Regia di Luigi Simone Veneziano. VPR Produzioni, 2015, 32'.

Link Promo: [https://www.youtube.com/watch?v=nxqqfi7T\\_cY](https://www.youtube.com/watch?v=nxqqfi7T_cY)

### *I dipinti. Descrizione delle opere qui riprodotte*

*Arazzo adolescenza di Bonaria (fig. 1)*: Questo arazzo è stato fatto a mente dall'artista senza nessuna traccia guida sotto. Il luogo rappresentato è quello di Sant'Efisio ad Orune. Sulla sinistra in basso il ruscello, e la madre di Bonaria, Speranza, che lava i panni nelle acque che scorrono. I panni sono il rivestimento delle coperte di lana. Vicino al ruscello Bonaria

stende sulle piante la lana che era stata appena lavata dalla madre e dalla “maniale” (operaia). A sinistra il fratello di fronte al “lanzone” con il fuoco acceso per fare il formaggio. A destra il fiume. Più in basso il padre con il carro che sta “segherando”, raccogliendo le fasce del grano, che poi porterà dove verrà pestato dai buoi per essere separato dalla paglia. La procedura era questa: si scioglievano i covoni, legati con spago di paglia, sul terreno predisposto, ed i buoi lo calpestavano con le zampe e anche con delle mole di pietra o di legno che trascinavano. Dopo ciò il padre raccoglieva tutto facendo dei montini dentro “l'argiola” e sollevando in aria grano e paglia ancora uniti, con il venticello che si alzava, il grano andava da una parte e la paglia dall'altra. A sinistra in basso le pecore e a destra dalla parte opposta le capre, il cancello del recinto delle capre. Pecore e capre erano separate e avevano il loro recinto. Nell'angolo in basso a destra delle pernici e un uccello tra il falco e l'aquila che mangiava i maialini piccoli. A sinistra in basso il cavallo che mangia vicino al ruscello. A sinistra la parte scura che vediamo è “su cantareddu”, una vasca di pietra da dove sgorgava l'acqua da bere, sopra la fonte appesi ai rami della pianta gli arnesi per i buoi. In alto a destra “sa pinnetta” con dentro il fuoco acceso, lì si andava a dormire. Sopra il ruscello c'è una rupe di pietra e sono rappresentate due divinità del luogo, che Bonaria vede al momento che fa l'arazzo. Sulla rupe andavano i carbonari.

Le piante alte di leccio, ogni anno la forestale tagliava quelle segnate per farci il carbone e lì facevano i forni sul terreno. Le piante venivano abbattute e fatte a pezzi, i forni erano in legno e venivano fatti sul posto. I pezzi di leccio venivano coperti di terra e poi si accendeva il fuoco sotto, molto basso, che rimaneva acceso per 15-20 giorni, così si faceva il carbone. Dalle piante di leccio si raccoglievano le ghiande dolci per darle

da mangiare ai maiali che dovevano essere macellati, la carne era così più buona, per le provviste che servivano per tutto l'anno, prosciutti, capicollini e salsicce.

Tra i lecci abitavano, al tempo, degli uccelli tropicali. C'era l'uccello "Maria Picca" che era un uccello di montagna tutto colorato e grande. Poi c'era l'uccello "Trocchedda dorgia" che faceva i buchi nel tronco dell'albero e vi depositava le uova, dopo ne uscivano gli uccelli.

*Colle Civita (fig. 2):* In alto, su quella che oggi è la sommità del Colle di San Pietro a Tuscania, la dea Minerva che tiene con la mano destra la civetta, nella mitologia romana la civetta accompagna Minerva come simbolo della filosofia e della saggezza, mentre alza le tre dita della mano sinistra come a simboleggiare la Trinità, da notare come nelle rappresentazioni cristiane sia esclusivamente la mano destra ad alzarsi in questo gesto, qui è la sinistra a sottolineare l'elemento femminile della rappresentazione. Sappiamo che la mano è simbolo di potere ed è simbolo regale. Per l'ebraismo la mano sinistra è la mano di Dio, la rappresentazione della giustizia, mentre la destra è quella sacerdotale, della misericordia. Nel cristianesimo la destra struttura e dà ordine al mondo, la sinistra porta la Grazia.

Continuando nella descrizione del dipinto vediamo sempre in alto le torri simbolo del potere, lassù si riunivano quelli che comandavano la città. Immediatamente sotto sono rappresentate le abitazioni del popolo del tempo pagano precristiano. Più in basso un'altra torre e le pecore, alla sinistra rispetto a queste, due vacche sarde che hanno il nome di "Maiu veniti" perché partoriva sempre a maggio, e di "Navicella" perché era arrivata nella nave. Ancora più in basso tre vacche svizzere e due maiali che erano il risultato di un incrocio con dei cinghiali, e anche la

cavalla “Seba”, nome che significa femmina. A destra il fratello Ciriaco che con il forcone mette il fieno per le vacche e la cavalla. Dei capannoni che si trovano sul fianco del Colle di San Pietro. Ancora a destra la casa del vicino con le galline nel cortile, anche delle oche di proprietà di Bonaria e che ogni giorno andavano dalla casa al fiume. Un grosso e variopinto gallo, “era uno che comandava”, quando questo cantava era l'ora di alzarsi per andare a mungere, cosa che faceva il fratello Ciriaco. A sinistra in basso la casa di Bonaria, scendendo ancora con lo sguardo vediamo due cavalle e Bonaria che accarezza la più piccola, “Farfallina”, la madre, la cavalla più grande, porta il nome di “Farfalla” perché quando correva sembrava che volasse appunto come una farfalla. In basso scorre il fiume Marta. L'artista ha avuto l'ispirazione per dipingere questa opera vedendo i ruderi antichi sul Colle di san Pietro.

*La serenità senza carburante (fig. 3):* In questo dipinto Bonaria dà la sua rappresentazione di una vita serena senza macchina e senza benzina. Il personaggio a cavallo di un mulo è “zio Porru”, venditore di castagne di Fonni. A sinistra in alto un nuraghe nel Gennargentu, da quelle parti veniva zio Porru. Questi venditori venivano tutti dal Gennargentu. A sinistra due vacche. In alto a destra la donna di Sindia che realizza le sporte di giunco e di vimini, personaggio questo realmente esistito, visto da Bonaria al lavoro. La casa in alto con anche il cancello del cortile, è quella della donna delle sporte.

*Tempio Enkoe (fig. 4):* In questo dipinto è rappresentata una divinità pagana. L'artista ha avuto l'ispirazione per questa opera dall'osservazione delle pietre, che ella raccoglie, e nelle quali dice di aver visto questo personaggio. Enkoe è rappresentato con

le sue vesti, a destra e a sinistra del suo capo gli ornamenti del tempio. In basso a sinistra un artigiano al lavoro nel suo laboratorio, intento a forgiare idoli di forma animale. Infatti il cervo che vediamo rappresentato è un idolo costruito appositamente per essere utilizzato nei riti. A sinistra il tempio dove si svolgevano i riti religiosi pagani. Il cervo era posizionato sopra una specie di trono fatto di pietrine. A destra il giardino che stava intorno al tempio. Nell'angolo in alto a destra le torri simbolo di potere.

*Zeus e il fiore (fig. 5):* In questo dipinto è rappresentata una visione di Bonaria. Zeus ha la corona ed è seduto su di un trono di pietra, ha un fiore che è la spada con la quale fa la guerra, questo perché è un regnante. La casa di Zeus, che era situata dove oggi si trova la casa di Bonaria. Tre uomini armati che sono le guardie di Zeus. In questa visione Zeus è fatto ad immagine di Dio e non ha sembianze umane.

*S'incunza (la mietitura) (fig. 6):* Il dipinto è un ritratto fedele del mondo nel quale Bonaria ha vissuto la fanciullezza e la prima giovinezza nel suo paese natale, Orune. La casa con l'iscrizione "Satta. Paolo": è indicato il nome del padre ed il cognome della nonna paterna di Bonaria. In quel tempo era la madre il capo di casa, il perno della famiglia era costituito dalla donna. A destra, nella parte sotto la casa, la corte con i fiori. I tre uomini sulla sinistra sono lavoratori ai quali era data la terra per seminare il grano e l'orzo, se la famiglia metteva la parte della semina prendeva la metà, se invece la famiglia metteva solo la terra le spettava solo 1/5 della mietitura, tutto sulla parola, senza contratto scritto. Nella parte in basso il padre con il carro porta i covoni dal campo dove è stato mietuto, in un luogo dove c'erano



delle pietre dure, per essere calpestato dai buoi, Bonaria si ritrae al centro intenta a guidare la coppia di buoi. Al levarsi di un venticello il padre alzava in aria, a più riprese, con una pala di legno, quello che era stato mietuto, così la paglia andava da una parte e il grano dall'altra. Il fratello Martino è il pastore addormentato sotto la pianta con le pecore vicino. Il grano veniva trasportato nella parte alta della casa dove c'era il deposito fatto interamente di legno buono, che poteva contenere 500-600 carti (unità di misura) di orzo e di grano. Una chiusura ad imbuto nella parte sinistra della casa si apriva per far scendere il grano che veniva lavato e pulito e poi portato al mulino, per poi fare pane e pasta. Nell'angolo in basso a destra il luogo dove si faceva il formaggio, nel "lanzone" si bolliva il latte e sulle tavole si depositava il formaggio per affumicare. È appeso tutto quello che serviva per cuocere il pranzo. Ogni 20 giorni, 3 erano dedicati a fare il pane, dopo 6 ore che il pane lievitava si andava a chiamare quelle che cuocevano per 2 giorni e due notti.

*Il Battesimo (fig. 7):* I due personaggi sono chiaramente Gesù e Giovanni Battista, l'atto è quello riportato dai Vangeli del Battesimo sul Giordano, il Battista getta l'acqua sulla testa di Gesù. Il Battista è vestito con una pelle di cammello, Gesù con una pelle di pecora. La colomba dello Spirito Santo vola sopra il capo di Gesù. In basso la vegetazione lussureggiante lungo il fiume. Le acque scure del fiume sottolineano la profondità. Le persone a sinistra sulle sponde del Giordano sono quelle che seguono Gesù, la scritta in basso dice: "venite a me che vi purifico". I due personaggi in piccolo a sinistra sono il sindaco e uno dei parroci di Tuscania di quegli anni. In alto a sinistra le torri, simboli di potere, insieme con gli alberi. L'artista

sottolinea il fatto che in ogni tempo c'è stato il contrasto tra potere spirituale e temporale.

*Camera di esposizione (fig. 8):* I due personaggi in primo piano sono il padre e la madre di Bonaria raffigurati nel momento nel quale si sono conosciuti. In alto a sinistra la casa nella quale andarono ad abitare dopo essersi sposati, ereditata dalla famiglia della madre, Cossu. Nella parte sovrastante delle pietre che sembrano squadrate, siamo nella zona di Orune chiamata “Sa Matta”. Vediamo due cervi, al tempo si andava a caccia di questi animali. Il bosco ad Orune arrivava vicino casa.

A sinistra piante selvatiche di “cucumaffeo”, quattro vacche mangiano da una di queste piante del bosco, sotto un'altra ci sono dei funghi. Sempre a sinistra una conca in pietra aperta dove si poteva dormire, al di sopra un fratello sta prendendo il miele dalla pianta di “erula”, ferula, nel suo arbusto, che era vuoto, le api mettevano il miele che era pregiatissimo. Piante di asparagi.

A destra la fonte d'acqua della “cantonera”, alla quale si dissetavano uomini e bestie che si trovavano a passare di lì, era l'unica fonte nella strada percorsa da quelli che venivano dalla Baronìa, dal “marghine”, con l'acquavite, l'olio, la frutta e la verdura.

A destra su “suvergiu”, sughero per fare i recipienti e i barili di acqua, più in basso le pietre di “cucumaffeo” che formavano delle conche all'interno delle quali i pastori dormivano. Il corso d'acqua “Torrentina” con i pesci. Sulla destra elencati i nomi dei componenti la famiglia di Bonaria. Bonaria sta sistemando i fiori su un grande vaso posto sopra un tre piedi di ferro. Veste una camicetta gialla cucita e ricamata da lei, una gonna blu a

fiorellini bianchi. Una pianta unisce in un incontro i due mondi di Orune e Toscana. La data riportata è quella dell'agosto 1997.

*Panoramica (fig. 9):* Corridoio. Siamo a Toscana in località Sasso Pinzuto. Al centro della rappresentazione Bonaria e la vacca “Maiu veniti” che deve partorire. Il vitello non riesce ad uscire, allora Bonaria lega l'estremo di una corda al vitello e l'altro all'albero d'olivo vicino e tira. Nascerà una vitellina alla quale darà il nome di “Santina” perché nata nel giorno di Ognissanti. Sopra la vacca una pianta di melo. Sotto di loro tre vitelli e la puledra “Farfalla”, questa aveva il manto marrone chiaro con una macchia bianca in fronte e la parte inferiore delle zampe bianca. Di fronte a loro “sa iacca”, chiusura di legno, e la recinzione. In alto a sinistra la puledra bianca “Farfallina” e il puledro portato dalla Sardegna e domato a Toscana. A sinistra pianta di noci, si intravedono due maiali. Sulla destra la casa di Sasso Pinzuto nella quale vivevano a quel tempo Bonaria ed il fratello Ciriaco, nelle sue vicinanze sulla sinistra Bonaria con un recipiente d'acqua in testa. In alto a destra Ciriaco a cavallo, sopra di lui un albero di noce, sotto il gregge. Nella parte inferiore del dipinto, centralmente, i luoghi degli scavi archeologici di Sasso Pinzuto. Nell'angolo in basso a sinistra una casa nella proprietà di Bonaria e abita da altre persone.

Bonaria dirà: “A Toscana si è lavorato di più che in Sardegna, 70 anni di lavoro, ma non si è riusciti a costruire tutto quello che si è lasciato nella terra di origine. Non sono riuscita a portare tutta la Sardegna a Toscana, l'ho edificata, ma non sono riuscita a completarla”.

Il mondo di Toscana non riuscirà mai né a sostituire né a sorpassare quello di Orune.

*Panorama (fig. 10):* Anticamera. Appena si varca la porta di ingresso ci si trova di fronte a questa rappresentazione che si svolge a Tuscania, in primavera. I grandi alberi ai lati che racchiudono la scena centrale una volta si trovavano fuori dalla casa di Bonaria. Sui rami gli uccelli, e nei nidi le uova. Bonaria è impegnata a fare il formaggio di fronte ad un tavolo, sopra di lei il “cannittu”, appeso all'albero, con i formaggi messi ad asciugare. Ciriaco sta riscaldando il latte sul “lanzone”, posto su di un fornello a gas, per poi cagliarlo. Queste attività erano svolte nella parte a piano terra dell'abitazione. Al di sotto è raffigurato il Tempio di Zeus, i cui resti, secondo l'artista, si trovano in corrispondenza della sua casa. A sinistra le pecore all'interno della mandria dove venivano munte. Nella parte alta i formaggi messi a stagionare nella cantina di casa.

*Divinità (fig. 11):* Divinità rappresentata in forma di animale. L'artista ha avuto una visione nella sua casa, ha preso subito i pennelli e l'ha riprodotta su tela, esattamente come le è apparsa.

*Mosaico (fig. 12):* Divinità apparsa in una visione, opera ispirata non studiata. La scritta che vediamo sulla sinistra rappresenta il nome della divinità che l'artista ha letto nelle pietrine.



fig. 1 - Arazzo Adolescenza di Bonaria, 1992, h. 99x99 cm.  
(© Paola Manca)



fig. 2 - Colle Civita, 1993-95, olio su tela, h. 212x138 cm.

(© Paola Manca)



fig. 3 - La serenità senza carburante, 1985, olio su tela, h. 61x88 cm.  
(© Paola Manca)



fig. 4 - Tempio Enkoe, 2000, olio su tela, h. 210x210 cm.  
(© Paola Manca)





fig.5 - Zeus e il fiore, 2000, olio su tela, h. 188x158 cm.  
(© Paola Manca)



fig. 6 - S'incunza 1936, anni '90, olio su tela, h. 60x80 cm  
(© Paola Manca)



fig. 7 - Il Battesimo, 1999, olio su tela, h. 195x150 cm.  
(© Paola Manca)



fig. 8 - Camera di esposizione, h. 270x351 cm  
(© Paola Manca)



fig. 9 - Panoramica, h. 235x360 cm.  
(© Paola Manca)



fig. 10 - Panorama, anticamera, h. 300x265 cm.  
(© Paola Manca)



fig. 11 - Divinità, olio su tela, 1999, h. 60x80 cm.  
(© Paola Manca)



fig. 12 - Mosaico, Divinità, 1985-1990, h. 120x130 cm.  
(© Paola Manca)



Pietro Clemente  
Università di Firenze

## *Bonaria Manca, note antropologico-artistiche su una pastora-pittrice*

### ***Abstract***

*The Author analyzes the paintings of Bonaria Manca from an anthropological perspective, highlights the narrative character of the works and looks for patterns that inspire the creativity of the artist.*

***Keywords:*** *Bonaria Manca; folk painting; autobiography; Tuscania; Sardinia.*

Una ricerca antropologica nel mondo artistico di Bonaria Manca pittrice è spinta in due direzioni: la prima 1) riguarda il carattere narrativo della sua pittura, insieme autobiografico e mitico, l'altra 2) il modo in cui nasce la sua creatività e in un certo senso 'a cosa somiglia' - pur nella sua originalità - l'opera di Bonaria tra ciò che è noto e studiato.

### *1) La pastora che si fa pittrice*

Sono solo agli inizi di un tentativo di comprensione di un'opera pittorica, e anche di scultura, nata dalla vita, senza scuole d'arte. Nata dentro il mondo pastorale di Orune in Sardegna, Bonaria emigra nel Lazio con la famiglia, anche in seguito a episodi tragici che l'hanno colpita. Qui vive di

pastorizia in modo originale rispetto alle tradizioni e si crea una sua personalità assai autonoma che sfocia in età ormai avanzata nella pittura, che nasce come ‘ispirata’ e che dilaga e copre i muri di casa. Una pittura piena di colore e di racconti. Una pittura che avvicina in una comune famiglia radici sarde e nuove identità etrusche, mondo sacro antico dei sardi e mondo sacro antico degli etruschi, rivisitati dentro una sensibilità cristiana. L’arte di Bonaria Manca è anche un evento, e i media se ne occupano. Viene valorizzata dai circoli dei sardi ma anche da esperti d’arte romani che creano una associazione per tutelarne amichevolmente l’attività artistica. Intervistata, Bonaria canta canzoni inventate e talora improvvisate da lei in omaggio di chi la incontra. Lo fa ormai da donna antica vestita con panni originali per lo più filati e tessuti da lei stessa.

Anche nei contesti pubblici, nelle apparizioni in TV, questo suo essere una artista ‘evento’, è sempre gestito con garbo e con la presenza di un senso marcato della dignità della persona e del valore sacro delle varie espressioni della vita e del ‘mistero’ stesso della sua vena artistica. Anche se ripetute, le sue manifestazioni pubbliche mantengono un senso di ‘verità’, colpiscono per la gracilità di quella donna tenace ormai novantenne, e insieme per la sua volontà di testimoniare. La ho vista cadere in casa con il suo deambulatore, ho avuto anche un sentimento protettivo, ho pensato che forse dovrebbe un po’ ritirarsi dallo sguardo pubblico, che si affatica, ma forse per la sua ‘vocazione’ sente sempre il bisogno di raccontarsi, come se fosse doveroso a causa del ‘dono’ che ha ricevuto.

Mi sono avvicinato alla sua opera per una iniziativa promossa dai circoli dei sardi per creare il sito che documenta e valorizza le sue opere, ed è dal sito che mi è stato evidente il carattere narrativo, autobiografico, di bilancio della vita e di espressione

figurale del sacro del mondo. Soprattutto perché nel sito molte opere sono guidate dalle parole di Bonaria, che sono a loro volta pezzi di vita. La possibilità di usare il sito [www.bonariamanca.it](http://www.bonariamanca.it), rivela, grazie ai racconti fatti a sua nipote Paola Manca apposti in calce alle opere, il carattere narrativo e autobiografico di molte opere di Bonaria. La narrazione autobiografica per immagini non è continua nel tempo, ma costituisce una parte importante dell'opera stessa: riguarda la Sardegna e il mondo pastorale di Orune, riguarda la sua famiglia e le relazioni con il paese e la campagna, con gli animali e le piante; ma riguarda anche la Toscana e la sua nuova vita e la affermazione di una sua forma di libertà che avviene solo su questa nuova terra. Sarebbe importante fare anche un lavoro sulla cronologie delle opere autobiografiche; molte di esse presenti nel sito sono degli anni '90 del '900 e primi 2000, e non sono tra le prime. Opere come *Il Viaggiante del 1908*, degli anni '80, tra le più antiche, la cui didascalia ne rivela il carattere narrativo, quasi come si trattasse della narrazione di un 'cantastorie': «*Il viaggiante del 1908*. Anni '80, Olio su tela, h 79,5 x 99 cm. Collezione privata dell'artista. In questo dipinto siamo ad Orune. A sinistra un personaggio di Oliana a piedi, che conduce un cavallo carico di acquavite da vendere in paese. Il cavallo porta "le stagne", i recipienti fatti di sughero. In alto a sinistra le montagne che sovrastano Orune, sotto le case dell'abitato. A sinistra la croce di "Sant'Andria". In basso, sotto il cavallo, la vigna di "zia Silvestra", zia da parte di padre. Sassi di granito sotto la casa più grande. Due donne portano sulla testa recipienti di terracotta con dentro l'acquavite. Una donna seduta si riposa dopo essersi tolta di testa il recipiente, che ora è deposto di fronte a lei in terra. Due uomini portano l'acquavite sulla schiena dentro "tasche" fatte di pelle, che contengono i

recipienti di terracotta. In alto a destra un'altura chiamata "Cuccuretetti", con sulla sommità la croce. A destra "zio Predu", morto nel 1951, vestito in costume di lana, intorno a lui i cani pastore. In basso a destra "su pinnetu" di legna, con il fuoco acceso dentro, presso l'ovile ad Orune, a fianco una pianta con appesi gli arnesi quali "su tazzeri", "sa turudda", "su cuzzerone". Da Oliana oltre l'acquavite si portava anche l'olio».

Il contenuto narrativo è precedente la nascita di Bonaria, e fa pensare a una storia di famiglia, a racconti sentiti e ora espressi nelle forme della pittura, come se la tradizione orale in Bonaria si trasformasse, con una mutazione straordinaria, in tradizione iconica.

In *Turvera* del 1999 il racconto si fa personalizzato: «In questo dipinto siamo nella località di Sant'Efisio ed in paese ad Orune in inverno. Si stava tornando con il gregge da Sant'Efisio a Marreri, dalla montagna alla pianura, una transumanza...». In *Bucato degli anni 30* il racconto diviene descrizione della cultura materiale e del saper fare del suo mondo di bambina: «la madre di Bonaria e 'sa maniale', l'operaia, lavano e stendono».

Da dentro la storia di vita, e la descrizione della cultura materiale, prende forma però anche il sentiero del sacro che orienta la storia di Bonaria verso luoghi fondativi che accompagnano la sua vita. La fonte sacra "Su tempiesu", legata a un insediamento nuragico, e la località Sant'Efisio sono due luoghi che dalla Sardegna faranno dialogare Bonaria anche con i luoghi sacri della cultura etrusca. *S'incunza* è una descrizione di mietitura, di ventilazione, di divisione parziaria dei prodotti, ma al tempo stesso è nel cuore della casa del padre. Mentre nel racconto è messa al centro la funzione fondamentale delle donne nel mondo pastorale e contadino: sulla casa con l'iscrizione "Satta Paolo", è indicato il nome del padre ed il cognome della

nonna paterna di Bonaria. In quel tempo era la madre il capo di casa, il perno della famiglia era costituito dalla donna. «Al levarsi di un venticello il padre alzava in aria, a più riprese, con una pala di legno, quello che era stato mietuto, così la paglia andava da una parte e il grano dall'altra. Il fratello Martino è il pastore addormentato sotto la pianta con le pecore vicino».

Con questi racconti delle opere si apre una nuova prospettiva di studio che chiederà nuovi impegni di interpretazione. E da questi racconti scaturisce anche il filone della narrazione pittorica delle vicende sacre, intrecciata con la vita anche se chiama in causa mondi passati che sono da Bonaria vissuti come presenti e intrecciati al senso sacro cristiano verso la natura, gli animali, le piante: una sorta di *Laude* del creato.

L'antropologia trova in questa dimensione narrativa e autobiografica un terreno congeniale per l'importanza che l'approccio autobiografico ha avuto nei nostri studi a partire dagli Stati Uniti degli anni Venti, con le storie dei nativi americani, e fino ad oggi<sup>1</sup>, ma anche perché negli ultimi decenni ha avuto sempre più importanza lo studio delle storie degli artisti nativi e della loro arte come originale interpretazione dei mondi e delle culture locali.

## *2) Il mistero della creatività e dell'arte 'nativa'*

Un secondo approccio antropologico all'opera di Bonaria è legato al nascere della sua creatività artistica fuori da contesti accademici e professionali e alla sua creatività basata su codici pittorici estranei allo studio dell'arte precedente, ma inclusi nella tradizione dell'arte moderna e nella sua costante rivalutazione del mondo dell'arte dei primitivi (preraffaelliti e etnici). Mi è

---

<sup>1</sup> Vedi, ad esempio, Z.A. Franceschi, a cura di, *Annuario Storie di vita/autobiografie*, Milano, Ledizioni, 2012.

utile proporre la riflessione che Daniel Fabre<sup>2</sup> ha dedicato a due figure di pittori che hanno qualche analogia con l'agire di Bonaria:

Ce qui leur arrive les trouble, les affecte, les dérouté et change si profondément ce qu'ils sont. Anna Mary Robertson s'est mise à la peinture dans les années 1930, à plus de 70 ans. Assise, sa toile soigneusement blanchie posée à plat devant elle comme le canevas de la tapisserie où elle a toujours excellé, elle peint, presque sans relâche, son enfance rurale, son village, ses fermes, ses rassemblements, ses fêtes et ses faits divers. On en fit une artiste, on l'a exposée, mise en musée, et son image lui a échappé. [...] En 1965 la banlieue de San Francisco lui semble un lieu où ancrer sa vie; il se fait engagé comme cuisinier dans un restaurant italien. Décision immédiatement suivie d'une maladie étrange qui le tiendra plusieurs semaines interné dans une clinique. Au cœur de son mal sans nom, se tient une expérience onirique d'une intensité presque effrayante: chaque nuit Magnani rêve de Pontito, il revoit son village, il parcourt ses rues, la moindre pierre lui devient présente. Le matin il évoque ses rêves avec le sentiment que 'quelque chose' s'est soulevé en lui, comme une surrection sismique qui ouvre son esprit à l'éruption du passé. À ce moment-là, Franco Magnani est attiré par le dessin. Homme seul, dans un pays dont il ne connaît pas encore la langue. Mais pourquoi n'utiliserait-il pas son nouveau savoir-faire pour transcrire les visions de Pontito qui, désormais, le saisissent à n'importe quel moment du jour et non plus seulement dans ses nuits de rêve ? Il avait des crayons, il achète des couleurs et sa vie intérieure se

---

<sup>2</sup> D. Fabre, *Peindre la mémoire*, in «L'homme», n. 175-176, 2005, pp. 271-276, *passim*.

métamorphose. [...] ils sont devenus artistes [...] Cette métamorphose n'a pas pour principal effet de les grandir à leurs propres yeux, elle vient plutôt confirmer la vérité et la valeur de leur expérience en déplaçant son centre de gravité. On les expose dans des galeries, des musées, des lieux chargés de prestige; des inconnus viennent voir leurs œuvres de la nuit, ils se recueillent en entrant, ils les contemplent une à une. Une *aura* semble naître de ce rapport respectueux et de tous ces mots et regards déposés sur leurs images. Une *aura* qui émane désormais de chacune d'elles et non plus du seul bouleversement qu'ils ont ressenti le jour où leur 'projet' fut conçu en eux. Une aura rassurante puisqu'elle affirme le caractère exceptionnel, nécessaire et concrètement universel de leur mission de mémoire. Une mission qui les porte à rendre présent le seul monde invisible dont ils sont sûrs qu'il n'est pas pure chimère, l'invisible du passé dont ils sont les derniers voyants.

Questo tipo di ricerca aiuta a capire come l'arte contemporanea accolga nel proprio mondo tanti artisti outsider, e come tanti uomini e donne che hanno urgenza di comunicare il loro mondo interiore trovino nell'arte contemporanea una casa accogliente sia per esprimersi, sia per trovare interlocutori che per arricchire di memorie antropologiche il mondo dell'arte: una linea che confina anche con le neuroscienze, come ha mostrato Oliver Sachs, interessandosi al caso di Franco Magnani<sup>3</sup>. Ma interessandosi insieme al mistero della mente, della creatività, della immagine.

Un ulteriore approfondimento riguarda le forme espressive della comunicazione artistica che gli outsider trovano quando il

---

<sup>3</sup> O. Sachs, *Un antropologo su Marte. Sette racconti paradossali*, Milano, Adelphi, 1998.

bisogno di esprimersi ‘erompe’. Esse sono molto diverse, anche se spesso hanno a che fare con una zona di oscillazione tra la naiveté e l’iperrealismo. Dove vengono trovate queste risorse? Difficile saperlo, anche per Bonaria è una ricerca da fare tra il mondo delle opere che ha visto - tra luoghi e mass media - e le visioni interiori, i ricordi della vita. Più semplice avvicinarsi all’obiettivo per ‘somiglianze’. E qui si incontra un dato originale dell’opera di Bonaria, per la quale sono state proposte molte e diverse analogie. Per ciò che mi concerne come antropologo quelle che mi sento di proporre come più forti riguardano l’arte votiva, dalle predelle agli ex voto; ma di certo con l’interpretazione dell’opera di Bonaria ha a che fare la lettura che il semiologo Uspenskij fece delle icone russe - come forma concreta di arte religiosa, contro la pittura rinascimentale vista come pittura falsamente religiosa ma di fatto profana - e con essa l’impegno a leggere l’opera in modalità diverse da quelle della storia dell’arte colta<sup>4</sup>.

Il modo con cui Bonaria racconta gli eventi includendo nella stessa grande immagine il passato e il futuro dei protagonisti, dove uno stesso spazio accoglie tempi narrativi diversi, va in quella direzione: una pittrice ‘cantastorie’ che canta per immagini un’epica pastorale tragica e insieme gioiosamente francescana, una vita dolorosa e piena di senso sacro del mondo e di ricerca di libertà.

Ma il ‘me’ Pietro Clemente, appassionato d’arte novecentesca, è attratto dai nessi non tanto con la fondazione di una pittura ‘ingenua’ (il riferimento è a Rousseau il doganiere), che pure si

<sup>4</sup> B. A. Uspenskij, *Sulla semiotica dell’arte*, in *Semiotica della letteratura in URSS*, a cura di R. Faccani e U. Eco, Milano, Bompiani, 1969; Id., *Per l’analisi semiotica delle antiche icone russe*, in *Ricerche semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane nell’URSS*, a cura di J. Lotman, B. A. Uspenskij, Torino, Einaudi, 1975.



può proporre, quanto dal rapporto con quella zona di fusione di tante correnti moderniste che fu chiamata ‘fauvisme’; i suoi autori: «affrontarono problemi specificamente pittorici, riconoscendo la struttura autonoma del quadro e potenziando la costruttività insita nel colore, con superfici piane senza modellato, a raggiungere una corrispondenza assoluta tra suggestione emotiva e ordine interno della composizione»<sup>5</sup>; è l’ambito di formazione di Matisse e di Utrillo, ma, tra i tanti, sono stato colpito soprattutto da certe affinità con Georges Rouault. Da dove Bonaria abbia preso le sue risorse di narrazione pittorica o come abbia trasformato la sua urgenza interiore in quel linguaggio resta un mistero, degno di indagine, anche se con esiti prevedibilmente incerti. Il carattere straordinario e ‘meraviglioso’ dei suoi racconti visivi è più congeniale a un lavoro ravvicinato di interpretazione del rapporto tra memoria e figura, tra mito e immagine, tra colore e forma, tanto più che non ci sono legami diretti con le arti della cultura barbaricina, in cui prevale soprattutto il canto a tenore e la poesia in sardo.

La sua opera per me racchiude insieme il mistero del colore, della forma, del racconto per immagini, in uno stesso spazio con tempi diversi, il dolore della storia, il bisogno della narrazione autobiografica, il conflitto mortale e la nostalgia; essa può essere letta come un nesso tra pittura e bisogno di libertà, può significare che l’arte ha restituito a una donna del mondo pastorale orunese, diventata cittadina di Tuscania, la parola negata, la memoria scomparsa, l’espressione della sua vita, l’innesto di mondi vitali che la ha resa una nuova persona.

---

<sup>5</sup> Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/fauvisme/>